

così difficile così necessaria

Luigi
Giario

Perché è così difficile la pace? Siamo tutti convinti nel dire che la guerra è la sconfitta della ragione; ed allora perché è così difficile la pace?

Eppure la guerra va contro *l'uomo* perché reca morte, dolore e male indicibili; eppure la guerra va contro *l'economia e il lavoro* perché distrugge le opere dell'uomo, sperpera risorse alla cieca, dilapida denaro dei popoli, impoverisce tutti (tranne i mercanti di armi); eppure la guerra va contro *l'ecologia* perché crea danni irreparabili all'ambiente, tanto gravi che alla fine ricadono anche su popoli lontani che nulla hanno a che fare con essa; eppure la guerra va contro *la politica e la diplomazia* i cui compiti di trovare eque mediazioni tra i conflitti risultano vani; eppure la guerra va contro *la democrazia* perché impedisce il libero confronto tra diversi modi di essere e di pensare, livella tutto, abolisce le differenze che sono la ricchezza dei popoli; eppure la guerra è contro *la civiltà* perché distrugge, insieme agli uomini, la loro cultura, la loro storia le loro tradizioni; eppure la guerra va contro *l'umanità* perché scatena gli istinti più sadici dell'uomo; eppure la guerra va contro *l'essenza spirituale dell'uomo* perché lo distoglie dalla propria interiorità faticosamente esplorata, lo mette in preda alla paura ed all'angoscia, alla disperazione. Eppure, eppure, eppure... eppure è così difficile la pace. Perché?

Perché la pace non è semplice assenza di guerra, ma la pace, come diceva Adriana Zari, è innanzitutto un fatto esistenziale la cui domanda nasce nell'intimo dell'uomo, laddove nasce anche la guerra; la pace

è completezza, perfezione, forse, più precisamente, è una condizione a cui non manca niente.

La pace si realizza a livello personale, di gruppo, nei rapporti politici e sociali nell'armonia dell'uomo con se stesso, con la natura, con Dio (per chi è credente), armonia conquistata attraverso il superamento della conflittualità, che pure ne è il presupposto necessario.

Se la pace è tutto questo, completezza e armonia, sempre ricercate e mai del tutto raggiunte, si comprende bene perché è così difficile conquistarla.

Se dunque è difficile da conquistare ancor più è arduo il sostenerla quando essa viene minacciata.

Finita la contrapposizione tra i due blocchi (e finite anche le ideologie) che ci vedevano schierati da una parte o dall'altra, ora ci troviamo senza orientamento perché i valori in cui credevamo sembrano svaniti, il nostro intimo è un campo di macerie, l'unico nostro idolo è il mercato (la parola più usata in questi anni, non a caso), siamo vittime, spesso inconsapevoli, del neoliberalismo dominante.

Ora una nuova guerra, proprio vicino a casa, viene a turbare i nostri sonni. «Speriamo che finisca presto, speriamo di non essere coinvolti direttamente», si sente dire.

Poi, pian piano, la gente coglie che questa guerra forse più esplicitamente di altre, è una guerra di dominio pura e semplice, una prepotenza bell'e buona ed allora alcuni si mobilitano, comprano le bandiere iridate, tornano in piazza, sperano...

Ci assale un senso di angoscia e di pietà a causa delle immagini di morte e distru-



zione che entrano nelle nostre case, di frustrazione e di rabbia e forse anche d'odio. Ma la confusione è molta. Si confrontano opposte fazioni: chi attribuisce tutte le responsabilità a Putin, chi alla Nato e agli Usa di cui l'Europa è succube, chi vuole inviare le armi per aiutare gli ucraini a resistere, chi pensa sia un grave errore perché l'invio aumenta morte e distruzione. E infine c'è chi desidera che ciascuno pensi al proprio tornaconto, agli interessi individuali e nazionali e si lasci fare agli «addetti ai lavori». Abbiamo già troppi problemi in casa per occuparci di altro... Però questi addetti ai lavori hanno la sapienza necessaria in momenti così difficili? Non cadono anch'essi nella dicotomia bianco e nero? Non fanno scelte guidate dai potatati esterni e interni cui la guerra conviene? E la nostra economia non rischia di cadere in una crisi devastante e chi ne paga le conseguenze? Come sempre i più poveri!

Ma rabbia, odio, frustrazione, come depressione, rassegnazione o indifferenza, non giovano alla pace. La pace ha bisogno di gente salda e forte, appassionata, che condivide le speranze e lotta contro le sofferenze, sapendo che il proprio tornaconto

non è il trionfo delle proprie idee, men che meno dei propri interessi, è semplicemente la pace, un bene collettivo senza del quale non si può vivere.

Siamo tutti su di una grande barca e tutti possiamo fare qualcosa perché non affondi, consapevoli con S. Teresa d'Avila che «non c'è peccato al mondo di cui io non sia responsabile, ne bene di cui non sia partecipe». Da ciò forse possiamo pensare che, in ultima analisi, sia proprio l'odio di ciascuno di noi nutrito verso l'altro per le cause più diverse che, densificandosi, vada a colpire le personalità meno evolute e più fragili. Ed ecco che la lunga catena dell'odio ininterrotta sfocia alla fine nella guerra. Attenzione dunque all'odio verso Putin perché potrebbe rafforzare le sue pulsioni più nefaste!

Che il nostro intimo sia percorso da pensieri di pace veri nella speranza che essi possano contribuire a ridurre quella tetra, terribile nube di odio che staziona sull'Ucraina e su troppa parte del mondo e che rischia di coinvolgere, come le perturbazioni atmosferiche, anche l'Italia, l'intero continente europeo e non solo.

Luigi Giario